

Il Mattino 29 Giugno 2002

Circum, camorra sugli appalti

La strategia è cambiata, ma la camorra continua a infiltrarsi negli appalti. Ne è convinta la Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che ieri ha chiuso con l'esecuzione di quattro arresti e sette misure interdittive la prima fase di un'inchiesta su presunte irregolarità nei lavori per il raddoppio della linea della Circuinvesuviana per Sarno, nella zona compresa tra Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase e Pompei. Si tratta di un'indagine complessa, delegata dai pm Giuseppe Borrelli, Antonio D'Amato, Simona Di Monte e Barbara Sargenti ai carabinieri del Ros, che si articola in numerose intercettazioni. La procura ha disposto anche il sequestro «probatorio» di una galleria realizzata sulla tratta (ancora in via di completamento) Boscoreale-Boscotrecase per verificare il timore, trapelato dalle conversazioni intercettate, di un rischio di crollo che potrebbe essere determinato da lavori realizzati in difformità dai progetti approvati.

A scanso di equivoci, va immediatamente chiarito che al momento un solo indagato deve difendersi dall'accusa di associazione camorristica, l'imprenditore Vincenzo D'Oriano, al quale è stato conferito un subappalto dalla società consortile «Confer», affidataria dei lavori. All'ingegnere Diego Colucci, capo commessa della Confer, sotto inchiesta per favoreggiamento reale e falso, è contestata l'aggravante della cosiddetta «finalità mafiosa». Gli altri entrano nell'indagine per reati collegati all'esecuzione dei lavori o ai collaudi.

Oltre a D'Oriano e Colucci, è stato raggiunto da ordinanza di custodia in carcere firmata dal giudice Pierluigi Di Stefano l'imprenditore Vincenzo Furia, nei cui confronti è ipotizzato il reato di truffa. Agli arresti domiciliari è finito Alfredo Pellei, dipendente della Confer, indagato per falso. Il gip ha inoltre disposto la misura interdittiva del divieto temporaneo di esercitare la professione, dell'esercizio di imprese o uffici direttivi nei confronti di Giuseppe Annunziata, del docente universitario Bruno Barbarito, Matteo Cimaglia, Giandomenico De Crescenzo, Giovanni Passaro e Vittorio Radice, che devono rispondere di falso riguardo al collaudo delle opere assieme ad Antonio Mosca, per il quale il giudice ha ritenuto sufficiente la sola interdizione temporanea dall'esercizio della professione.

Secondo la procura, oggi la criminalità organizzata si infila negli appalti in modo diverso dal passato: le ditte appaltatrici in alcuni casi addirittura cercherebbero di affidare i subappalti a imprese contigue ai clan per usufruire di una serie di «servizi». Alla luce di quanto emerso anche da altre indagini condotte negli ultimi tempi, il procuratore Agostino Cordova denuncia ancora una volta «l'assenza di iniziative generali pianificate, stabili e determinanti che con mezzi straordinari pongano rimedio a una situazione straordinaria di inaudita gravità».

In questa inchiesta, l'attenzione degli inquirenti si è incentrata su Vincenzo D'Oriano, il subappaltatore ritenuto inserito nel clan Cesarano di Pompei. Nei suoi confronti sono state raccolte una serie di intercettazioni ambientali realizzate nell'appartamento di un affiliato all'organizzazione malavitoso: dalle conversazioni emerge, a giudizio dei magistrati, «l'appartenenza non solo di D'Oriano ma della sua stessa attività imprenditoriale al clan Cesarano», al punto che l'imprenditore arriverebbe a chiedere al malavitoso anche il consenso sulla determinazione dei prezzi da praticare». All'ingegner Colucci viene contestato di essersi rivolto alla criminalità organizzata non limitandosi, è la tesi dell'accusa, a quei rapporti

inevitabili per chi opera in determinati territori. A questo proposito il pm cita una intercettazione nella quale Colucci, in occasione di una cerimonia per il completamento di una parte dell'opera, affermerebbe di aver affidato «il servizio d'ordine al boss del luogo». Interrogato nei mesi scorsi dal pm, Colucci ha respinto energicamente tutte le accuse, aggiungendo che quella frase era in realtà nulla più che una battuta. Anche D'Oriano si è presentato spontaneamente nei mesi scorsi in procura e si è difeso. Ora tutti gli indagati potranno replicare alle contestazioni negli interrogatori.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS